

SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE INDUSTRIA

**Indagine conoscitiva sull'accesso al credito
e sugli strumenti di finanziamento delle imprese,
con particolare riguardo alle PMI**

21 giugno 2011

Audizione del Presidente dell'ABI
Avv. Giuseppe Mussari

Capitolo 1

La congiuntura creditizia

Il rapporto banca – impresa ha costantemente ricoperto un ruolo di centralità nella definizione dei piani strategici delle banche italiane: il rapporto finanziamenti bancari alle imprese sul PIL risulta in Italia a fine 2010 di quasi il 60%, un valore superiore al 51% della media Area Euro, del 43% della Francia e del 36% della Germania.

Gli ultimi dati congiunturali confermano la fase di ripresa del *trend* dei finanziamenti. Nel corso del 2010 ed all'inizio del 2011 il credito in Italia ha manifestato segnali di recupero in tutti i settori di attività economica: l'incremento annuo dei finanziamenti alle imprese non finanziarie è risultato ad aprile 2011 pari a circa +5% dal -2,8% di aprile 2010 (+1,6% a fine 2010). In particolare, i finanziamenti bancari alle piccole imprese hanno segnato – a marzo 2011 – un tasso di crescita pari a +2,9%, valore che raggiunge il +4,8% per le famiglie produttrici.

Il credito alle imprese non è, comunque, mai mancato: laddove si consideri il biennio 2008-2009 – anni contraddistinti da una contrazione del PIL italiano di oltre 6 punti percentuali – i finanziamenti bancari alle imprese hanno segnato un tasso di crescita medio del periodo di oltre il 6%.

In dettaglio, la crescita dei prestiti alle imprese ha riguardato in special modo quelli destinati al comparto manifatturiero e servizi, a fronte di una dinamica invariata ed ancora contenuta dei finanziamenti alle imprese del settore delle costruzioni.

Dinamica, quella dell'Italia, superiore rispetto sia alla media dell'Area Euro (+0,8% ad aprile 2011), che rispetto agli altri principali paesi europei, quali la Germania (-0,4%) e la Spagna (-2,8) e Francia (+2,7%). La quota dell'Italia sul totale Area Euro per quanto concerne i finanziamenti alle imprese non finanziarie si è consolidata negli ultimi anni, posizionandosi al 19,1%, a fronte di un'incidenza dell'Italia in termini di PIL di circa il 17%.

Le nuove regole di Basilea 3 ed il "PMI supporting factor"

I nuovi standard globali per affrontare i rischi a livello di singole istituzioni e di sistema, che vanno sotto il nome di "Basilea 3", potrebbero comportare nel breve termine una revisione al ribasso della crescita del credito. Se così fosse, potrebbe determinarsi un effetto negativo rilevante sulle PMI europee, ed italiane soprattutto, che sono estremamente dipendenti dal credito bancario.

Considerato che le PMI sono meno rischiose delle imprese di maggiori dimensioni poiché caratterizzate da una minore *asset correlation*, l'ABI – d'intesa con le principali associazioni imprenditoriali di categoria (Alleanza delle Cooperative Italiane, Confindustria, Rete Imprese Italia) – ha avanzato una proposta relativa all'introduzione di un moltiplicatore (il "PMI Supporting Factor") da applicare nel calcolo dei *Risk Weighted Asset* per i prestiti alle PMI, tale da compensare l'incremento quantitativo del requisito patrimoniale minimo. In particolare, fissando tale moltiplicatore ad un valore pari al 76,19%, l'applicazione di un coefficiente patrimoniale del 10,5% (come previsto da Basilea 3) permetterebbe di ottenere un requisito patrimoniale equivalente a quello che si avrebbe con le regole attuali.

Capitolo 2

Le iniziative del settore bancario a supporto dell'accesso al credito

Come discusso all'interno del primo capitolo, i dati sulla dinamica del credito escludono qualsiasi fenomeno di "*credit crunch*" per il nostro Paese, la cui situazione è peraltro migliore di quella registrata in molti altri Stati membri dell'Unione Europea. Allo stesso tempo, siamo consapevoli che i dati macro ed aggregati possono nascondere situazioni di difficoltà per singole imprese.

Per questo motivo, il settore bancario italiano ha ritenuto opportuno fare un passo in più per sostenere il sistema imprenditoriale e consentirgli di agganciare la ripresa senza perdere capacità produttiva, attivando una serie di iniziative in collaborazione con il Governo e le altre associazioni imprenditoriali di categoria.

Tra le tante iniziative messe in campo, si riportano di seguito i contenuti di quelle più significative.

a. Avviso comune per la sospensione dei debiti delle PMI

Il 3 agosto 2009, l'ABI, il Ministero dell'Economia e delle Finanze e le principali Associazioni imprenditoriali hanno sottoscritto l'Avviso comune per la sospensione dei debiti delle PMI verso il sistema creditizio, con l'obiettivo

di garantire "sollievo" finanziario alle imprese sane (classificate dalla banca come "*in bonis*") ma che versano in temporanea difficoltà¹.

L'accordo prevede le seguenti facilitazioni:

- operazioni di sospensione per 12 mesi del pagamento della quota capitale delle rate di mutuo, anche se agevolato o perfezionato tramite il rilascio di cambiali;
- operazioni di sospensione per 6/12 mesi del pagamento della quota capitale implicita nei canoni di operazioni di leasing mobiliare/immobiliare;
- operazioni di "allungamento" a 270 giorni delle scadenze del credito a breve termine, per le operazioni di anticipazione su crediti certi e esigibili;
- operazioni di finanziamento per imprese che realizzano processi di rafforzamento patrimoniale (attraverso un prestito di ammontare multiplo rispetto all'aumento di capitale effettivamente versato dai soci).

Le operazioni di sospensione/allungamento sono perfezionate allo stesso tasso d'interesse contrattuale e non comportano per l'impresa l'applicazione di commissioni e spese di istruttoria.

Il termine per la presentazione delle domande, originariamente fissato al 30 giugno 2010 e poi prorogato al 31 gennaio 2011, è stato ulteriormente posticipato al 31 luglio 2011, con l'Accordo per il credito alle PMI del 16 febbraio 2011 di cui parlerò tra breve.

Secondo l'ultima rilevazione di fine aprile 2011, le 588 banche aderenti (pari ad oltre il 98% del totale sportelli di settore) hanno complessivamente analizzato circa 255.000 domande di sospensione/allungamento, di cui il 96% è risultato ammissibile, e di queste solo il 3,5% non è stato accolto. In particolare, si stima che dal 3 agosto 2009, data di sottoscrizione dell'Accordo, sono stati sospesi/allungati finanziamenti per oltre 60 miliardi di euro in termini di debito residuo mentre la liquidità addizionale messa a disposizione del settore imprenditoriale, attraverso le operazioni di sospensione/allungamento dei finanziamenti, è stimabile in circa 15 miliardi di euro.

¹ Tale misura è stata integrata con uno specifico accordo, sottoscritto il 23 dicembre 2009 da parte degli stessi soggetti firmatari, che ha ampliato l'ambito di applicazione dell'iniziativa a nuove misure, in linea con le richieste del mondo imprenditoriale.

b. L'Accordo per il credito alle PMI

Il 16 febbraio 2011, gli stessi firmatari dell'Avviso comune hanno sottoscritto un nuovo accordo che individua nuove misure in favore delle imprese. L'Accordo per il credito alle PMI si propone di dare continuità alle misure messe in campo con l'Avviso comune, individuando una sorta di "way out" dalla cosiddetta "moratoria" per quelle imprese che, comunque, continuano a presentare adeguate prospettive di sviluppo.

L'iniziativa si basa sulle seguenti facilitazioni:

- la proroga di ulteriori 6 mesi dei termini previsti dall'Avviso Comune (il cui termine ultimo per la presentazione delle domande viene così fissato al 31 luglio 2011);
- l'allungamento dei finanziamenti a medio-lungo termine che hanno beneficiato della sospensione ai sensi dell'Avviso Comune, con eventuale copertura del rischio di tasso di interesse;
- la concessione di finanziamenti bancari connessi ad operazioni di aumento di capitale realizzate dalle imprese.

Le operazioni di allungamento non possono comportare l'applicazione di commissioni e spese di istruttoria, mentre nei casi in cui l'operazione di allungamento fruisca della copertura del Fondo o della provvista messa a disposizione dalla CDP, la banca è tenuta a confermare il tasso contrattuale originariamente previsto.

L'Accordo per il credito alle PMI – tra formalità per l'adesione da parte delle banche e messa in procedura - è diventato pienamente operativo da circa un mese e mezzo (fermo restando che, nelle more dell'implementazione delle misure previste dall'Accordo, le banche si sono impegnate a raccogliere le domande di allungamento presentate dalle imprese, sin dalla fine dello scorso mese di febbraio) e conta sull'adesione di 219 banche, che costituiscono circa il 75% del settore bancario in termini di sportelli. Presto saranno disponibili anche i primi dati del monitoraggio che ci forniranno un quadro più preciso sulla situazione; finora non si registrano peraltro particolari criticità nella realizzazione delle operazioni di allungamento dei finanziamenti, né da parte delle banche né da parte delle imprese.

c. Convenzione ABI–CDP per il finanziamento delle PMI

L'ABI ha sottoscritto con la CDP tre distinte Convenzioni (a partire dal 28 maggio 2009), attraverso le quali la Cassa ha messo a disposizione del settore bancario un *plafond* finanziario complessivo pari a 8 miliardi di euro, per il finanziamento delle PMI.

Le banche possono utilizzare la provvista CDP per il finanziamento delle spese di investimento o per coprire esigenze di incremento del capitale

circolante delle PMI operanti in Italia, per durate di 3, 5, 7 e 10 anni, anche con preammortamento compreso tra 1 e 3 anni.

Complessivamente, le banche aderenti alle 3 Convenzioni hanno finora erogato 4,6 miliardi di euro di finanziamenti in favore di circa 25 mila PMI.

d. Il Fondo di Garanzia per le PMI

Al fine di ottimizzare il funzionamento del Fondo di Garanzia per le PMI, incentivandone in tal modo l'utilizzo da parte delle banche e, conseguentemente, aumentando le possibilità di accesso al credito delle imprese, l'ABI – in collaborazione con la Confindustria – ha avanzato una serie di proposte al Governo volte a potenziare l'operatività di tale strumento, sia in termini patrimoniali che operativi.

Tali proposte sono state accolte dalle leggi n. 2 e n. 33 del 2009 che, tra le altre cose, hanno previsto:

- un rifinanziamento del Fondo per un ammontare complessivo pari a oltre 2 miliardi di euro fino al 2012;
- una riserva del 30% dell'importo destinato al rifinanziamento del Fondo stesso in favore dei Confidi;
- la possibilità per Regioni, Banche, Enti ed altri organismi pubblici, ovvero attraverso l'intervento della SACE, di incrementare ulteriormente la dotazione del Fondo di garanzia;
- l'estensione degli interventi del Fondo alle imprese artigiane;
- il riconoscimento, alle garanzie concesse dal Fondo, della garanzia di ultima istanza dello Stato, in caso di perdite eccedenti la dotazione patrimoniale del Fondo stesso.

Con particolare riferimento a quest'ultimo punto, la garanzia di ultima istanza dello Stato ha consentito, a sua volta, che la Banca d'Italia riconoscesse le garanzie del Fondo quali strumenti idonei per la mitigazione del rischio di credito a fini regolamentari (secondo i criteri introdotti dal secondo Accordo di Basilea). In questo modo, le banche possono applicare un *risk-weight* dello 0% all'esposizioni garantite dal Fondo a fronte di garanzie dirette o di controgaranzie "a prima richiesta", avendo così a disposizione maggiori fondi, e a più buon mercato, per il finanziamento delle PMI.

Nel complesso, gli interventi migliorativi agevoleranno l'operatività dello strumento, assicurando:

- una maggiore capacità di affrontare la gestione corrente;

- un minor “prezzo” applicato dalle banche (in virtù dei minori accantonamenti);
- procedure snelle (presentazione delle domande anche *on line* e *iter* istruttorio relativamente semplice con un termine massimo di 2 mesi per l’ammissione alla garanzia);
- la possibilità di coprire la quasi totalità delle operazioni finanziarie, purché finalizzate all’attività di impresa;
- la possibilità di cumulo con altre agevolazioni pubbliche (nel limite dell’intensità agevolativa massima fissata dall’UE).

L’importante ruolo svolto dal Fondo a sostegno del sistema economico è ampiamente dimostrato dai dati relativi alla sua operatività: in oltre 10 anni di funzionamento il Fondo ha dimostrato standard di efficienza riconosciuti sia dal mondo bancario che dal tessuto imprenditoriale. Al riguardo, è sufficiente osservare che, dall’avvio dell’operatività (2000) e fino al 30 aprile 2011, il Fondo ha garantito 149.301 operazioni, attivando oltre 27,7 miliardi di euro di nuovi finanziamenti per un importo garantito complessivo di circa 14,9 miliardi di euro.

Nei primi 4 mesi dell’anno sono state accolte 17.933 domande di garanzia (+33,5% rispetto al 2010); nel solo mese di gennaio 2011 sono state ammesse 4.896 operazioni (+73,9% rispetto anno precedente), per un volume di finanziamento pari a 2,8 miliardi di euro e un importo complessivamente garantito pari a 1,6 miliardi di euro.

Recentemente, è stata anche prevista la possibilità per il Fondo di rilasciare garanzie sulle operazioni di allungamento previste dall’Accordo per il credito alle PMI precedentemente illustrato. Non sono tuttavia ancora disponibili dati su questo nuovo filone di operatività.

Capitolo 3

Proposte ABI per migliorare l’accesso al credito delle PMI

a. Operatività del Fondo di garanzia per le PMI

Il Fondo di garanzia delle PMI ha dimostrato, soprattutto nel periodo della crisi, di essere uno strumento efficace per favorire l’accesso al credito delle PMI.

Appare peraltro opportuno apportare alcune modifiche al suo funzionamento trasformandolo in una piattaforma alla quale gli altri fondi di garanzia esistenti, a livello nazionale e locale, possano collegarsi operativamente, realizzando un sistema integrato in grado di ampliare la disponibilità di coperture sul credito.

In particolare, a tendere, l'interazione tra il Fondo nazionale e gli altri fondi dovrebbe riguardare i seguenti aspetti: i) "connessione operativa" - i fondi che decideranno di aderire al sistema dovrebbero definire un modello di operatività conforme a delle linee guida fissate dal Fondo centrale; ii) "connessione gestionale" - i vari fondi dovrebbero essere amministrati, con le medesime procedure, dal Gestore del Fondo centrale; iii) "connessione nella gestione del rischio" - il Fondo centrale dovrebbe rilasciare la propria controgaranzia, a sua volta coperta dalla garanzia di ultima istanza dello Stato, sulle obbligazioni assunte dai vari fondi collegati.

Esistono poi altre proposte di carattere più operativo che riguardano:

- l'eliminazione dal regolamento del Fondo di tutte le clausole che prevedono l'inefficacia della controgaranzia rilasciata dal Fondo in favore dei Confidi (che la banca può escutere in caso di default del Confidi) per il mancato rispetto di condizioni che non siano sotto il pieno controllo della banca finanziatrice. Ciò principalmente al fine di garantire la *compliance* di tale copertura con la vigente normativa di vigilanza e quindi la possibilità di applicare un *risk-weight* dello 0% alla quota di esposizione controgarantita;
- lo snellimento delle procedure di accesso alla garanzia del Fondo, che in alcuni casi risultano ancora troppo lunghe;
- l'aumento dell'efficienza della gestione operativa del Fondo attraverso l'ottimizzazione del flusso informativo intercorrente tra banche e Gestore e la definizione di un protocollo *standard* di comunicazione;
- la promozione di alcune politiche "meritorie", nei confronti delle PMI che investono in progetti di ricerca, sviluppo ed innovazione nonché in forme/processi di aggregazione/integrazione aderendo a "Contratti di Rete", etc., prevedendo per esse la gratuità della garanzia, ovvero l'aumento della quota di esposizione garantibile.

b. Patrimonializzazione delle PMI

Le possibilità di accesso al credito da parte delle imprese sono strettamente legate al loro livello di patrimonializzazione. È quindi fondamentale un'azione di rafforzamento patrimoniale delle PMI italiane al fine di garantire un maggiore afflusso di credito per le loro iniziative di sviluppo.

Per agevolare i processi di patrimonializzazione e di aggregazione delle imprese, l'ABI ha contribuito agli inizi del 2010, unitamente ad altre banche, alla CDP ed alla Confindustria, al lancio del Fondo Italiano di Investimento per le PMI, che ha come *target* di riferimento PMI con fatturato tra 10 e 100 milioni di euro.

Nel novembre 2010 il Fondo ha effettuato un *first closing* di 1,2 miliardi di Euro. Al momento, il Fondo ha posto in essere 5 operazioni di investimento diretto in imprese con fatturato tra gli 8 e i 44 milioni di euro. Nel triennio 2011-2013 è prevista la realizzazione di circa 50 operazioni di investimento diretto e di circa 24 operazioni di investimento indiretto in altri fondi, con un impegno totale di risorse del Fondo pari a circa 900 milioni di euro.

Sul fronte della patrimonializzazione appare rilevante prevedere specifici interventi pubblici, in particolare per quanto riguarda imprese di minori dimensioni che difficilmente possono essere il *target* di fondi d'investimento privati.

Nel 2006 è stato costituito il Fondo per la finanza d'impresa, con un focus sulle imprese con fatturato fino a 10 milioni in fase di *start-up* o di espansione. Tale strumento è stato tuttavia privato di una parte rilevante delle risorse stanziare, circostanza questa che ha reso il Fondo sostanzialmente inutilizzabile. Date le potenzialità di tale strumento, sarebbe utile un suo rifinanziamento.

Sarebbe inoltre auspicabile che gli interventi di tale Fondo non siano prevalentemente orientati al finanziamento di programmi di investimento per la nascita ed il consolidamento delle imprese operanti in comparti di attività ad elevato contenuto tecnologico, così come previsto dalla legge istitutiva, ma che riguardassero anche operazioni di espansione di aziende operanti in tutti i settori industriali. Ciò eviterebbe problemi di sovrapposizione con altri fondi pubblici quali ad es il c.d. Fondo High-tech (istituito della Legge 311/2004), rivolto alle PMI che attuano processi di innovazione tecnologica nell'ICT con programmi di investimento nelle aree meno sviluppate del paese (Sud, Abruzzo e Molise).

Un ulteriore elemento di attenzione per le PMI a conduzione familiare riguarda la sopravvivenza e la continuazione dell'attività oltre la prima generazione; tema particolarmente rilevante per l'Italia in cui più della metà delle imprese risultano essere di prima generazione.

In particolare, considerata la tradizionale avversione all'ingresso di capitale esterno che caratterizza le nostre imprese a conduzione familiare, potrebbe essere utile prevedere un incentivo pubblico (eventualmente di carattere

fiscale) in favore di quelle aziende che decidano di aprire il proprio capitale a investitori istituzionali.

Tra le iniziative a sostegno della patrimonializzazione delle imprese, l'ABI ha inoltre siglato nel corso del 2010 un accordo-quadro con Borsa Italiana volto a favorire il ricorso da parte delle imprese, in particolare le PMI, alla quotazione sui mercati finanziari italiani come strumento di crescita.

Nell'ambito di tale iniziativa, l'ABI e Borsa Italiana sigleranno nei prossimi giorni un accordo, cosiddetto "Ipo Bank Facility", che prevede la possibilità per le banche di concedere linee di credito dedicate a imprese che abbiano ottenuto l'ammissione alle negoziazioni sui mercati organizzati e gestiti da Borsa Italiana. L'obiettivo è quello di incrementare ulteriormente le risorse finanziarie che le imprese possono destinare ai piani di espansione e crescita a seguito della quotazione sul mercato.

Nell'ottica di favorire la quotazione delle PMI è rilevante l'offerta di mercati ad esse dedicati. In Italia si sono sviluppati sino ad oggi due distinti mercati a seguito della fusione tra Borsa Italiana e London Stock Exchange (LSE) è stato messo a punto e reso operativo nel maggio 2009 l'AIM Italia, un mercato non regolamentato dedicato alle piccole e medie imprese, che si è affiancato ad un altro mercato dedicato alle PMI, il Mercato Alternativo del Capitale (MAC), lanciato già nel settembre 2007 - su iniziativa dei principali gruppi bancari italiani.

Successivamente, a seguito dell'acquisizione da parte di Borsa Italiana della società di promozione del MAC (la ProMAC), avvenuta nel settembre 2010, è stato costituito in seno a Borsa stessa un *Advisory Board* dedicato ai mercati delle piccole e medie imprese - a cui partecipano tutte le categorie di soggetti coinvolti nel mercato - con l'obiettivo di ristrutturare i due mercati italiani delle PMI e favorire l'offerta di quotazione dedicata a tali imprese nel contesto italiano, attraverso specifiche iniziative e strategie di sviluppo dei suddetti mercati, che prevedono anche una revisione del ruolo dei diversi attori coinvolti.

L'ipotesi allo studio è quella di costituire un unico MTF, quale piattaforma per la quotazione delle "small cap", in un'ottica di razionalizzazione e "riqualificazione" dei mercati attuali, che tenga conto delle esigenze e delle peculiarità dell'offerta e della domanda di capitali di rischio nel nostro Paese.

Un elemento fondamentale per il successo dei mercati dedicati alle PMI, come dimostrato da alcuni casi di successo di analoghi mercati esteri (in particolare l'AIM UK), è anche il coinvolgimento di investitori istituzionali

specializzati in imprese a ridotta capitalizzazione, con un profilo di investimento di medio lungo periodo.